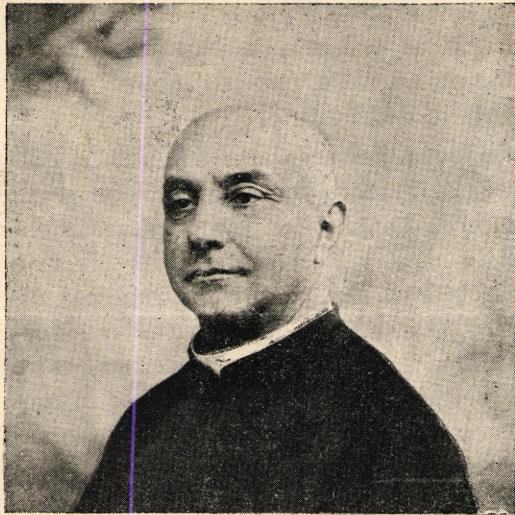


ISTITUTO SALESIANO
MONTODINE (Cremona)



Montodine, 5-8-1954.

Carissimi Confratelli

Confortato dalla benedizione del Rettor Maggiore e dalla visita del signor Ispettore, il 4 luglio spirava, verso le ore 23, nel bacio del Signore, con la tranquillità del giusto il venerato nostro Confratello

**Sac. DOMENICO DALL' OSO
d'anni 84**

Chi gli potè parlare in questi ultimi anni, anche una sola volta, rimaneva colpito dalla sua paura, quasi ossessionante, di morire improvvisamente. E vari Confratelli sanno che per evitargli un turbamento troppo vivo che lo accompagnava intere giornate, si era costretti a correggere certi particolari delle lettere mortuarie. Il Signore ha ascoltato la sua umile preghiera.

Il 7 maggio u. s. per l'acutizzarsi dei disturbi senili, si fu costretti a portarlo in clinica a Crema. Per quanto le condizioni generali sue fossero buone, i medici non credettero opportuno un in-

tervento chirurgico. Tuttavia le cure praticategli gli donarono, dopo quasi un mese di degenza, tanta forza da ritornare a casa e riprendere la celebrazione della S. Messa. Ma il processo di intossicazione, dapprima lento, esplose violentemente il 28 giugno dopo una forma diarreica. I vari interventi del medico poterono ridonare qualche speranza, ma non riuscirono a fermare l'azotemia in corso. Il 3 mattino gli venne portata la S. Comunione sotto forma di viatico; all'una dopo la mezzanotte del 4, dietro sua insistente richiesta, quando proprio sembrava che ci fosse una ripresa di miglioramento che incoraggiava il maestro a pregarlo di attendere il mattino, affinché tutta la comunità vi potesse assistere, dopo essersi nuovamente confessato, riceveva l'estrema unzione con profonda pietà.

Da questo momento una tranquillità e una serenità, forse non mai goduta, se stiamo alle sue parole, lo accompagnò fino al trapasso, non interrotta, nè durante l'abbraccio commosso col fratello prof. Vincenzo che amava teneramente, nè quando la respirazione si fece tormentosa.

In questa tranquillità rivide e giudicò umilmente se stesso; chiese perdono delle sue fragilità; incoraggiò i Confratelli presenti e raccomandò di ripetere anche agli assenti che l'obbedienza è la virtù che aggiusta tutto ed è la più grande valvola di salvezza. E ai Novizi, quando li ebbe intorno a sé, quasi continuando il suo discorso, scandendo le parole, disse: «Siate salesiani di fatti e non di parole; state affezionati alla vostra vocazione». Ma soprattutto si effondeva in aspirazioni di abbandono fiducioso in Dio, nella Vergine SS. e in S. D. Savio, da cui sperava la guarigione. E il caro santino lo guarì dal tormento maggiore, rendendo a lui serene

le ultime ore e illuminando il nostro dolore della soave certezza che D. Bosco vuol veramente bene ai suoi figlioli.

* * *

D. Dall'Osso nacque a Roma il 31 maggio 1870 da Antonio e Ballanti Francesca, romagnoli. Passò a Faenza la sua giovinezza e portò sempre in alto il nome della sua cara Romagna, quasi bandiera e giustificazione del suo carattere entusiasta ed esuberante. Frequentando l'Oratorio, visse a contatto dei primi Salesiani, portati da D. Bosco stesso: Don Rinaldi G. Battista e Paolino Bassignana e ne condivise le pene e la lotta: ricordava spesso con fierezza le sassaiole che bisognava superare o impegnare per recarsi dai Salesiani. In quel clima eroico sboccò la sua vocazione: nel 1887 si recò a S. Benigno per il Noviziato. Nella breve sosta alla Casa Madre avrebbe potuto vedere D. Bosco. Ma gli avevano narrato che leggeva i peccati, ed egli, per quella ingenuità che conservò anche da vecchio, ebbe paura ed evitò l'incontro. « Lo vidi morto, concludeva con rimpianto, in occasione dei funerali, alcuni mesi dopo ».

A Valsalice ebbe compagni i servi di Dio: D. Beltrami, il principe Czartoryski e il compianto Sig. D. Ricaldone. La prima obbedienza lo lanciò a Randazzo di Sicilia. L'anno dopo si troverà ad Alassio, dove trascorrerà la maggior parte del suo tirocinio in preparazione al sacerdozio e si allenerà all'insegnamento specie del francese, di cui conseguirà il diploma all'Università di Roma. Nei suoi primi anni di sacerdozio (fu consacrato nel 1897) passerà successivamente in diverse case: Sampierdarena, Firenze, Milano, Macerata, Faenza.

Nel 1909 la fiducia del ven. D. Ruolo chiamò alla direzione del collegio di Modena. Gliela riconfermarono i Successori e per ben 43 anni diresse case importanti: Modena (9-15), Varazze (15-19), Ferrara (19-25), Pisa (25-28), Novara (28-31), Lugo (31-34), Modena (34-40), Lombriasco (40-43), Montodine (43-52).

Fu soprattutto in questo periodo che brillarono le sue doti di mente e di cuo-

re, le quali ebbero un pubblico riconoscimento con la sua nomina a cavaliere della corona d'Italia.

Fu amministratore e risparmiatore nato. Riuscì infatti in momenti difficili a condurre a termine o a continuare lavori imponenti: a Modena raddoppiò la capienza dell'Istituto e l'abbelli di una magnifica terrazza; a Novara si trovò impegnato nella ricostruzione di un'ala crollata dell'Istituto.

Sapeva destreggiarsi con molta abilità. A Ferrara, nel periodo che seguì immediatamente la prima guerra mondiale, duro per la scarsità dei viveri e per la lotta dei partiti che rabbiosa divampava un po' dappertutto, ma specialmente in Romagna, riuscì ad essere rispettato da tutti e ad ottenere in momenti urgenti da S. E. I. Balbo assegnazioni di pane e di cibarie per i suoi orfani.

A Lombriasco « seppe risolvere brillantemente questioni delicate e salvare la dignità dell'Istituto col sacrificio della propria personalità », così un confratello che gli fu a fianco.

Era signore della parola. Tutti ricordano le sue buone notti. Magnifica e sonora la voce; narratore forbito, spiritoso, attraentissimo incantava; la sua conversazione, un tantino sostenuta con le autorità, era quanto mai brillante, animata, spassosissima cogli amici, confratelli, giovani, parenti.

Gustava il sapere; non abbandonò mai la lettura; anzi, vecchio, alleggerito da ogni preoccupazione, si tuffò in essa. Pregevoli sono le sue traduzioni dal francese, lodate da quel buon intenditore che fu il venerato sig. D. P. Albera; molto lette e sfruttate furono: « Dio nella scuola » del Baunard, « Letture per i giovani » del Pagès; « Il carattere » e « La pietà » del Guibert. In questi ultimi anni di calma e tranquillità, si scoprì poeta e non mancò mai, nelle circostanze più liete e solenni, di leggere qualche sua composizione e commentarla, accendendosi di entusiasmo, mentre la voce sempre viva, riscaldandosi, sapeva ancora trovare le vibrazioni più commosse. Gli scroscianti applausi pro-

lungati, che chiudevano i suoi discorsi, gli ridonavano una gioia fanciullesca.

Ma fu sempre un gran fanciullo! Certe sue pose autoritarie, certe severe decisioni non furono mai suggerite da freddo calcolo, anche se un certo fare da furbo, un po' sornione, lo potè far credere un consumato diplomatico. I giovani chierici, forse, sono quelli che l'hanno capito di più e seppero sfruttare la sua bonomia. Fu un cordialone, allegro, ciarliero, senza segreti, di una semplicità invidiabile nei suoi desideri ed entusiasmi, nei suoi timori e belli-cosi ardimenti. Pronto a reagire, era più pronto a dimenticare. « Se un rammarrico ho nella mia vita, diceva umilmente, è quello di non aver saputo scoprire e coltivare vocazioni tra i giovani; ma ho anche avuto il conforto, nella mia lunga responsabilità di direttore, di non contare nessuna defezione tra i chierici a me affidati ».

I confratelli che l'hanno conosciuto sono tutti concordi nel dire che sapeva a suo tempo incassare, pazientare, tollerare.

Era pronto e prodigo nel lodare i suoi collaboratori; parlava sempre con entusiasmo della Congregazione. Un confratello che trattò parecchio tempo con lui, scrive: « D. Dall'Osso diede prove di vero amore ed attaccamento alla Congregazione. Lo trovai sempre pronto all'obbedienza ».

Credo che sia proprio questa la caratteristica religiosa del venerato confratello. Non conobbe limiti od esitazioni per D. Bosco e i Superiori, di cui godette tanta stima e familiarità. Mai una critica verso le loro disposizioni. Non la permetteva a se stesso e la soffocava negli altri in sul nascere. E, se qualche distrattone non era pronto a troncarla, lo metteva a tacere con la stessa vivacità pugnace, con cui difendeva la sua autorità, poichè quello che erano i Superiori per l'intera Congregazione, lo doveva essere lui per la sua casa.

Aveva il culto per l'obbedienza. Era perfin commovente in questi ultimi anni la sua sottomissione e la sua devo-

zione ai Superiori. Era anche il suo ritornello preferito ogni qualvolta parlava ai Novizi.

Pareva rude; sentiva invece profondamente la riconoscenza ed aveva gentilezze sorprendenti. Anche una semplice firma dei Superiori lo mandava in visibilio. A prova di quanto scrivo si può ammirare ancora nel suo studio un quadretto, che mostrava con palese soddisfazione a tutti i visitatori, nel quale è custodita una cartolina, firmata recentemente da tutti i Superiori del Capitolo. Con Dio effondeva la sua riconoscenza spesso anche in pubblico nei discorsi e nella conversazione. Le ultime parole di ringraziamento mettono a fuoco un lato della sua pietà: « O Signore, quanto ti devo ringraziare di farmi morire così tranquillo e nella casa di Noviziato. Grazie, Signore, grazie! ».

Non era la prima volta che esprimeva un tale giudizio. Per nessun oro del mondo avrebbe voluto abbandonare la casa del Noviziato, che raccoglie i beniamini della Congregazione e di Gesù. Faceva grande conto sulla loro preghiera.

E i suffragi furono abbondanti in Noviziato e fuori. Dio lo chiamò, mentre in varie case della Congregazione, ad es. Bologna, Faenza, Torino, dove lui era ben conosciuto, centinaia di confratelli erano raccolti per gli Esercizi Spirituali.

Il bene compiuto e la sua santa morte ce lo fanno sperare già nella gloria del Cielo. Tuttavia lo raccomando vivamente alle vostre preghiere. E con lui vogliate ricordare questa casa di Noviziato e il vostro

in C. J. M.

Sac. CAMILLO ANTONINI
DIRETTORE

Dati per il necrologio

Sacerdote D. Dall'Osso, n. a Roma il 31-5-1870, m. a Montodine il 4-7-1954 a 84 anni di età, 66 di professione, 57 di sacerdozio. Fu Direttore per 43 anni.

Si sono già aperte le iscrizioni per il corso di laurea in Ingegneria dell'informazione e delle telecomunicazioni. Il corso è rivolto a chi vuole approfondire i propri studi nel campo della tecnologia dell'informazione e delle telecomunicazioni. I corsi sono tenuti da docenti esperti e qualificati, con una didattica moderna e attuale. Il corso dura tre anni e si svolge su base semestrale. I corsi sono tenuti in italiano e si svolgono in un ambiente di studio e di lavoro serio e professionale.

Il corso di laurea in Ingegneria dell'informazione e delle telecomunicazioni è un corso di alta formazione, che si svolge su base semestrale. I corsi sono tenuti da docenti esperti e qualificati, con una didattica moderna e attuale. Il corso dura tre anni e si svolge su base semestrale. I corsi sono tenuti in italiano e si svolgono in un ambiente di studio e di lavoro serio e professionale.

Il corso di laurea in Ingegneria dell'informazione e delle telecomunicazioni è un corso di alta formazione, che si svolge su base semestrale. I corsi sono tenuti da docenti esperti e qualificati, con una didattica moderna e attuale. Il corso dura tre anni e si svolge su base semestrale. I corsi sono tenuti in italiano e si svolgono in un ambiente di studio e di lavoro serio e professionale.

TIR PIZZORNI - CREMONA

MONTODINE (Cremona)

ISTITUTO SALESIANO